

Economia e lavoro

Confindustria Moratti: continuare il rinnovamento

Gianmarco Moratti spiega le ragioni che giovedì, durante la riunione di Giunta in Confindustria, lo hanno portato a ritirare la sua candidatura per la presidenza e, dopo aver fatto gli auguri al nuovo presidente designato, Giorgio Fossa, chiede di continuare a perseguire l'obiettivo del rinnovamento dell'associazione degli imprenditori. In una lettera inviata ai suoi colleghi industriali, il presidente dell'Unione Petrolifera ricorda di aver inviato il 24 gennaio scorso un fax ai «saggi» ed ai membri di Confindustria in cui chiedeva che, per l'elezione del presidente, la Giunta potesse esprimersi «sulla base di una pluralità di candidati». «La risposta, letta dai saggi», sostiene Moratti, «è stata: un solo candidato, salvo portarli a tre su richiesta del mio collega concorrente». Moratti afferma quindi che il ritiro della sua candidatura «era d'obbligo». Moratti ringrazia poi tutti coloro che lo hanno aiutato «con idee e incoraggiamenti» e scrive: «penso sia opportuno che non venga lasciato cadere l'obiettivo del rinnovamento della Confindustria».



Contrattazioni a Wall Street.

Mimmo Chianura/Agf

Megale (Filtea Cgil)

Tessili: «Ridurre gli oneri sociali Ma in tutta Europa»

ROMA. «Il Governo italiano che ha attualmente la presidenza dell'Unione Europea dovrebbe farsi carico di avanzare una proposta per favorire l'occupazione nell'industria tessile, dell'abbigliamento e manifatturiera di tutta Europa, in particolare di quella meridionale, riducendo gli oneri sociali»: è la risposta del segretario generale dei tessili della Cgil Agostino Megale al provvedimento francese a sostegno del comparto transalpino, un provvedimento giudicato dal sindacato di categoria italiano assolutamente sbagliato.

Secondo Megale, intervenuto ieri mattina ad una tavola rotonda sul lavoro che cambia promessa dalla Filtea Cgil Puglia, va affrontato il problema della tutela dell'occupazione in tutta l'industria tessile europea prima della fine degli sgravi previsti per il Mezzogiorno sino al 2000, la fine di un agevolazione che, inevitabilmente, peserà sui conti di imprese in cui il fattore lavoro è determinante. Il segretario della Filtea Cgil ha anche rilevato come gli accordi di gradualità previsti nel recente contratto nazionale «non sono la strada per favorire la nuova occupazione ma servono per far emergere il lavoro nero». «Gli accordi di gradualità», ha aggiunto, «non sono, come dice qualcuno uno strumento per favorire una sorta di gabbia salariale di ritorno o di flessibilità tesa a smembrare il contratto nazionale. E anzi l'opposto, visto che i contratti di gradualità hanno come scopo principale quello di confermare l'unicità del contratto nazionale di lavoro in tutta Italia. Tant'è vero che hanno l'obiettivo di raggiungere entro il 30 giugno del '99 l'applicazione dei minimi in tutto il Paese e per tutti i lavoratori».

Su questo versante è sulla stessa linea l'associazione degli imprenditori. «Noi», ha sottolineato il direttore della Federtessile Enrico Bono, «non siamo per un Sud con salari differenziali permanentemente, non siamo per il ripristino delle gabbie salariali. E certo, però, che se veniamo da una situazione di sommerso per portarla alla luce del sole è necessaria una certa gradualità». D'altra parte, ha rilevato ancora Bono, i contratti di gradualità stipulati nel periodo '90-'91, peraltro in una fase congiunturale difficile, hanno fatto emergere nel Mezzogiorno circa 10mila lavoratori in nero. Per andare avanti su questa strada il segretario della Filtea Cgil ha proposto una convenzione con i sindacati e le forze dell'ordine per garantire la legalità e il rispetto dei diritti. «I sindacati», ha concluso Megale, «hanno del lavoro nero e possono impegnarsi con le forze dell'ordine per la legalizzazione ed il risanamento del territorio».

Intanto, sul versante degli oneri sociali, altrettanto forte è la preoccupazione del sindacato tessile della Cisl. «L'Unione Europea», dice la Filta, «non può adoperare due pesi e due misure. Così come ha bloccato il progetto italiano per i 5.000 posti di lavoro nel settore calzaturiero, giudicandolo un intervento settoriale e quindi contrario alle regole sulla concorrenza, analogo comportamento deve riservare al provvedimento del Governo francese sul tessile abbigliamento. Provvedimento chiarimento settoriale e ben più sostanzioso: pari a 1.260 miliardi di lire in due anni per la riduzione degli oneri sociali, a fronte dei 50 miliardi in cinque anni del progetto calzaturieri italiani».

Su questa base, e per il rispetto degli accordi di Essen, i tessili chiedono un incontro urgente al Ministero dell'Industria Cio, affinché si impegni a sostenere le proposte delle parti sociali, contenute in un documento di siglato congiuntamente a livello europeo dal Sindacato e dall'organizzazione degli imprenditori di settore.

Le Borse puniscono gli Usa

Più occupati in febbraio, mercati giù in picchiata

Aumentano i nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti: in febbraio + 705mila. È il più lungo balzo da 12 anni. I mercati americano e di mezzo pianeta, però, sprofondano nel panico: crolla Wall Street, crollano le obbligazioni. Addio taglio del tasso di sconto, aspettative di crescita dell'inflazione. Clinton ha mantenuto le promesse sull'occupazione, ma l'America dei colletti blu e bianchi è in preda all'ansia: più si cambia posto di lavoro più si perde reddito.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. L'economia è il regno dei paradossi, ma a ben vedere esprime soltanto la contraddittorietà degli interessi in gioco e del gioco nervoso in cui si deflaccano le aspettative. Due mesi fa Wall Street esultava alla notizia che il gigante dei telefoni AT&T aveva deciso di sopprimere 40mila posti di lavoro, ieri è sprofondata alla notizia che negli States sono stati creati più nuovi posti di lavoro di quanti se ne aspettavano. La caduta di Wall Street ha contaminato il mercato obbligazionario, trascinato le borse europee. Tutto il mondo industrializzato teme che ci si stia avviando verso un ciclo deflazionistico, un rallentamento della produzione si è verificato anche negli Usa e al primo segnale che almeno negli States non ha senso strappare i capelli sui mercati finanziari scatta l'allarme. Un paradosso. Si pensa in

America che la Federal Reserve non toccherà il tasso di sconto e ciò deprime la Borsa. Questo, intanto, ha rafforzato il dollaro che ha sfiorato i 149 marchi. Addirittura si paventa il rischio che aumenti l'inflazione (che resta ai minimi storici anche negli Stati Uniti) e questo fa scattare i rendimenti dei titoli.

Aspettative sbalate

Il dato di febbraio delle buste paga è chiarissimo: sono stati creati in un mese 705mila nuovi posti di lavoro in particolare nei servizi e nell'edilizia in misura superiore alle aspettative degli analisti che arrivavano fino a 330mila. Si tratta del balzo più lungo degli ultimi dodici anni tale da far scendere il tasso di disoccupazione dello 0,3% a quota 5,5% contro il 5,7% atteso. In gennaio l'occupazione era calata di 188mila unità e il tasso di disoc-

pazione era del 5,8%. In febbraio l'economia ha digerito le tempeste di neve che avevano paralizzato la costa est. La reazione dei mercati è stata immediata: i prezzi dei titoli a 30 anni del Tesoro sono crollati di 2 dollari e i loro rendimenti sono saliti a 6,61% contro il 6,46% di giovedì. Wall Street ha aperto in discesa collocandosi in serata a -1,44% e il subbuglio si è propagato all'Europa dove già le Borse andavano maluccio alle prime avvisaglie dei dati del dipartimento del lavoro Usa.

I dolori di Wall Street

Più è basso il tasso di sconto più attraente è l'investimento in azioni. Si crede che l'economia americana sia ormai pronta a riprendersi dopo la fase di rallentamento degli ultimi mesi e questo crea immediatamente l'aspettativa che nel corso del 1996 crescano i prezzi finali. I mercati sono nervosi e amplificano tutto: né negli Stati Uniti, dove i prezzi crescono al 2,7%, né in Europa, dove l'inflazione media è ai minimi, c'è alle porte un rischio reale di fiammate. D'altra parte, il reddito dei consumatori non cresce né oltre Atlantico né in Europa.

Il rovescio dei mercati americani si è riversato sull'Europa in modo che gli analisti hanno giudicato «eccessivo», in sregio alle reali condizioni in cui si trovano tutte le economie. Sono andate giù tutte le

principali Borse da Francoforte (-0,48%) a Parigi (-1,62%) a Londra a Milano (Mibtel a -1,62%, Mib 30 a -1,94%). I contratti future sui Btp hanno raggiunto un minimo a 108,68 (giovedì valeva 110,9) e si sono poi riportati a quota 109. Il marco valeva 1.056,18 lire contro le precedenti 1.052,33, dollaro a 1.562,40 contro 1.561,13. Tassi in aumento nell'operazione di finanziamento in valuta effettuata dalla Banca d'Italia per 4 miliardi di marchi a 9,61% contro il precedente 9,55%. Se si temesse una svolta inflazionistica la Banca d'Inghilterra non avrebbe ridotto per la terza volta consecutiva il tasso di sconto di un quarto di punto portandolo al 6% in Gran Bretagna il tasso di inflazione è attualmente del 2,8%, il tasso di disoccupazione dell'8%. La banca centrale britannica è la meno autonoma dal governo e infatti è stata accusata di essere al servizio degli interessi politici dei conservatori a un anno dalle elezioni. Sta di fatto che avrà pure un senso se il rigido presidente della Bundesbank Tietmeyer ha annunciato che prossimamente saranno considerate le possibilità di procedere a nuove riduzioni dei tassi di interesse ufficiali. La disoccupazione in Germania è ai massimi del dopoguerra e anche la Bundesbank non può vivere

nel vuoto pneumatico della saggezza convenzionale, andare contro il ciclo economico oltre un certo limite. I mercati però sono andati ieri in senso contrario alla logica, ma così è, nell'era della globalizzazione spesso gli operatori finanziari, giudici inflessibili, intorcano gli occhiali sbagliati.

L'ansia americana

Negli Stati Uniti i dati sull'occupazione non sono tali da modificare lo stato di ansia collettiva sugli effetti della rivoluzione economica in corso. Bill Clinton ha praticamente mantenuto le promesse del 1992: l'America ha creato fra il '7 e gli 8 milioni di posti di lavoro, il tasso di disoccupazione è due volte più basso che in Europa grazie al sistema della flessibilità anglosassone. Si perde più facilmente l'impiego, ma più rapidamente che in Europa se ne trova un altro. Benissimo per i liberisti liberali e per i liberisti repubblicani. Il problema è che man mano che si passa da un posto di lavoro all'altro si perde reddito. Ci sono più nuovi posti di lavoro, ma perché spesso un posto di lavoro full time si trasforma in due posti di lavoro part time. Tra il 1979 e il 1993 si calcola che il 60% degli americani abbia subito una perdita di reddito reale. Ecco perché i consumi languono.

La Procura di Roma apre un'inchiesta

La «Guerra del Gsm» diventa un caso giudiziario. Ieri, infatti, i carabinieri di Roma nel corso di una serie di ispezioni hanno acquisito molti documenti nelle sedi del Ministero delle Poste, della Omnitel e della Tim. Il sequestro è stato disposto dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Cordova che - a quanto si è appreso - ha avviato accertamenti sulla vicenda della copertura sul territorio italiano del servizio di telefoni Gsm. Per il momento, stando alle indiscrezioni, il pubblico ministero sta procedendo contro ignoti per l'ipotesi di reato di abuso di ufficio. Gli accertamenti vertrebbero sulla veridicità delle certificazioni prodotte finora e, si è appreso, potrebbero essere collegati a precedenti indagini sulla telefonia, sempre affidate al pm Cordova. Al centro della «guerra» fra i due gestori di telefonia cellulare Gsm e, da tempo, la questione del roaming, la possibilità, cioè, per Omnitel di beneficiare della rete radiomobili di Telecom Italia Mobile per le zone non ancora coperte dalla propria rete.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.020 -1,56
MIBTEL	9.568 -1,92
MIB 30	14.078 -1,94
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	CHIMICI 0,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	ASSICUR -1,72
TITOLO MIGLIORE	MARZOTTO RIS 0,82
TITOLO PEGGIORE	SASIB W -0,88
LIRA	
DOLLARO	1.982,40 1,87
MARCO	1.066,18 2,88
YEN	14,787 -0,01
STERLINA	2.387,82 0,07
FRANCO FR.	308,23 0,00
FRANCO SV.	1.289,08 2,11
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,44
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,31
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,06
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	0,14
6 MESI	0,17
1 ANNO	0,17

Livolsi: presto in Borsa con due società

Fininvest, debiti azzerati

MILANO. Il 1996 rappresenterà per la Fininvest l'anno dell'azzerramento dei debiti e una tappa fondamentale per il collocamento in borsa di Mediolanum e Mediaset, pre-tutto rispettivamente per la prima metà di maggio ed entro la fine di giugno: è lo stesso amministratore delegato del gruppo, Ubaldo Livolsi, ad annunciare questi risultati in un'intervista a l'Espresso anticipata ieri.

«Il piano di risanamento avviato in questi giorni ha funzionato», sottolinea Livolsi - quest'anno dovremmo azzerare i debiti, anzi, se il collocamento in borsa di Mediolanum porterà come credo una somma superiore ai 2.000 miliardi, il gruppo avrà una liquidità netta di 6-7.000 miliardi».

Livolsi, che affronta diversi argomenti in un'intervista a tutto campo, parla anche di politica,

dei rapporti con Silvio Berlusconi, delle banche che sono entrate a fine anno nel capitale del gruppo Fininvest. Livolsi annuncia peraltro che l'aumento di capitale da 1.800 miliardi, riservato agli imprenditori stranieri Kirch, Rupert e Al Waleed, verrà completato: «quello che manca in parte è già stato coperto dai fondi americani di Capital Research e in parte ancora maggiore lo sarà da altre istituzioni finanziarie e da nuovi soci attivi nelle telecomunicazioni quando andranno a buon fine le trattative in corso». L'esordio in Piazza Affari è invece fissato «per metà maggio per mediolanum e per la fine di giugno per Mediaset». Mentre la Fininvest rimarrà azionista di riferimento di Mediaset con «alcuni soci stranieri». Una cerchia di investitori finanziari e tanti piccoli azionisti.

I sindacati rispondono con uno sciopero

Alcatel Italia, 1.200 «esuberanti»

MILANO. Milleduecento «tagli» all'Alcatel. Non passeranno, giurano i sindacati metalmeccanici che ieri hanno proclamato quattro ore di sciopero nazionale in tutti gli stabilimenti del gruppo «come prima risposta» contro la decisione comunicata proprio ieri dalla Alcatel Italia di procedere ai 1200 esuberanti con il piano industriale '96-97. Nell'accordo sindacale dello scorso dicembre l'azienda si era impegnata ad evitare misure traumatiche per l'occupazione e a non chiudere stabilimenti. A distanza di soli tre mesi il voltafaccia dell'Alcatel che di quell'impegno fa brandelli.

Il piano presentato ieri infatti prevede la chiusura dello stabilimento di Reggello (Firenze) e il trasferimento di quello milanese da via Bodio a Vimercate entro marzo '97. Inoltre sono stati definiti i numeri dei lavoratori da lasciare a casa:

240 a Milano, 150 a Maddaloni (Caserta), 300 nelle installazioni telefoniche, 60 a Battipaglia (Salerno), 280 tra Vimercate e Concorezzo (Milano), 100 a Rieti e 70 a Chieti. Inoltre almeno 800 dei lavoratori considerati in esubero dovrebbero essere estromessi entro quest'anno, anche attraverso la cassa integrazione a zero ore.

Il progetto dell'azienda è stato immediatamente giudicato inaccettabile dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali. Di qui la decisione di proclamare lo sciopero nazionale che si svolgerà nei prossimi giorni nei vari stabilimenti del gruppo. Lavoratori e sindacati metalmeccanici hanno anche deciso di chiedere un incontro urgente al ministro del Lavoro Treu perché intervenga immediatamente nella drammatica vertenza.

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dall'1/11/1994 al 31/10/1995

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 3.567.525.150
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 3.321.159.155
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZAZIONI	
a) L.	293.253.685
b) L.	7.181.937.990
3. ONERI DI GESTIONE	
b) L.	17.399.747
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE (a-b) L.	
	7.164.539.243

TASSO MEDIO DI RENDIMENTO ANNUALE 11,64%.
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,31%.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. Soc. 100.000.000.000 lire, versato
Sede e Direzione Generale: Via Sallustiana, 45 - 00100 Roma
Autorizzazione all'esercizio delle Assicurazioni D.M. 28.12.82 e D.M. 29.4.1981

Pubblicazione ai sensi della circolare INVAP n. 71 del 26.3.1987